



Stefano Fusi

Sciamanesimo
il cammino verso la spiritualità

SCIAMANESIMO, IL CAMMINO VERSO LA SPIRITUALITÀ di Stefano Fusi

L'ARTE CERIMONIALE DEI POPOLI DI CULTURA SCIAMANICA È UN MEZZO PER SPECCHIARSI NELLA REALTÀ DIVINA. LE IMMAGINI SACRE REALIZZATE PER I RITUALI TRASPORTANO NELLA VITA QUOTIDIANA LE VISIONI E NE TRASMETTONO L'ENERGIA DI GUARIGIONE. SONO PORTALI ATTRAVERSO CUI È POSSIBILE ACCEDERE AL MONDO SPIRITUALE E CELEBRARE LE POTENZE IMMATERIALI CHE GUIDANO IL CAMMINO TERRENO.

La prima pace è quella che si manifesta nell'anima degli uomini quando prendono coscienza dei legami che li uniscono all'universo e a tutti i suoi poteri.

(Alce Nero, medicine-man Lakota, dal libro di John G. Neihardt Alce Nero parla)

Tutta l'arte è sacra perché fa parte della vita, altrettanto sacra. Allo stesso modo, la natura è *sacra*, il corpo è sacro, la Terra e il Cielo sono *sacri*, l'amore è *sacro*, gli esseri umani e gli animali, le piante e gli elementi sono sacri. *Sacro* è ciò che vive nel Tutto, e ogni cosa fa parte del Tutto. In questo mondo limitato, nel quale il *Gioco cosmico* divino ci illude di essere separati gli uni dagli altri e da tutto ciò che ci circonda, la cerimonia *sacra* rappresenta il momento in cui gli esseri umani interrompono questa illusione, che a forza di ripetersi diviene reale. Nella cerimonia sciamanica i partecipanti sentono e vivono le loro reali connessioni, percepiscono e celebrano la vera essenza della vita. Che è scambio, interrelazione, circolazione, armonia al di là delle apparenti limitazioni.

Il collegamento con il divino

La cerimonia è l'apertura di un canale collettivo con il divino per leggerne i messaggi, onorare l'intera esistenza, riconoscere la propria appartenenza a un cerchio universale. Si esegue non tanto per ottenere qualcosa di specifico – potere, guarigione, benessere – quanto per ripristinare, periodicamente, il senso della propria identità di gruppo e personale. Questa è la vera guarigione: una pulizia globale, un *tagliando* spirituale che si ripete nel tempo, una manutenzione psicoenergetica della propria persona e del gruppo con cui si vive.

Il filtro della mente

La nostra mente individuale fa da filtro, consentendoci di ricevere solo una piccola parte dell'Infinito e di mantenerci collegati con una sola dimensione: quella fisica individuale, fino a farci credere di essere “degli IO incapsulati nella nostra pelle”. Ma la realtà è più ampia e ogni attimo di consapevolezza che blocchiamo con il nostro *filtro* resta come residuo che si accumula disturbando le nostre percezioni della realtà. È proprio tale *filtro* ad aver bisogno, periodicamente, di essere ripulito dalle incrostazioni (i rifiuti di ciò cui non permettiamo di entrare). A questo servono le cerimonie: eliminiamo il filtro, entriamo in contatto con la vasta realtà spirituale, eliminiamo le *scorie* delle negazioni necessarie a sostenere la nostra vita corporea limitata, rimettendo poi il filtro al suo posto ripulito e sgombro per proseguire la nostra vita comune con una nuova consapevolezza.

I Nativi americani sostengono che ciò che conta è “stare con quello che c'è” e vivono contemporaneamente sia nel mondo fisico che in quello spirituale, entrambi reali. Nella consapevolezza che l'uno è l'altro in forme diverse e che possiamo conservare la coscienza espansa anche nella materia.

La cerimonia cambia, si trasforma nel tempo ma mantiene intatte le strutture di base: definizione di uno spazio e di un tempo sacri e uscita dalla quotidianità, viaggio nell'ultrasensibile, immersione nel flusso vitale, accantonamento dell'ego, perdita temporanea dei confini fra sé, gli altri e il mondo, riconnessione nel momento presente, condivisione con gli altri membri del gruppo. In una parola: sia apre un “campo” d'esperienza. *Campo* nel senso che oggi la fisica dà a questa parola: l'insieme energetico che allo stesso tempo scaturisce dai singoli fenomeni e ne è lo stampo e il contenitore.

L'arte come canale di connessione

Uno dei mezzi per entrare in connessione con il divino è quella che chiamiamo *arte*, ovvero l'espressione in forme sensibili di contenuti spirituali: la danza, il suono e la musica, il movimento del corpo, la narrazione. E naturalmente le immagini: nelle cerimonie sacre le raffigurazioni simboliche giocano un ruolo importante. In un certo senso tutta l'arte figurativa è stata - ed è ancora oggi - *sacra*. Ma l'arte moderna e contemporanea occidentale ha abbandonato l'aura sacra che ha avvolto l'espressione artistica antica, quella tradizionale e propria dei popoli di natura. L'arte attuale è un tassello della mentalità contemporanea: rispecchia una visione culturale materialista,

scienziata, pragmatica e basata sul conformismo e sull'adeguamento al potere economico-sociale-politico-religioso-tecnologico. La sfera del sacro viene lasciata in gestione alla religione organizzata e riservata a specifici momenti codificati, gestiti da specialisti autorizzati; la scienza parla un altro linguaggio ancora, "oggettivo" e anch'esso istituzionalizzato; l'arte, infine, è *divertissement* intellettuale commercializzato e non ha finalità spirituali bensì "comunicative" e di status sociale. Certo, esistono eccezioni: l'artista è sempre un po' sciamano; nel campo delle arti visive, soprattutto l'arte concettuale ha in parte fatto rivivere la dimensione catartica, transpersonale e sacra dell'espressione artistica – un esempio per tutti, l'artista-ecologista-sciamano tedesco Joseph Beuys; ma anche il surrealismo prima, l'astrattismo dell'action painting di Jackson Pollock poi e le performance odierne hanno riportato l'accento più sul gesto ispirato e sull'affidarsi all'inconscio, che sull'oggetto artistico prodotto. Nella musica, i concerti – da Bob Marley ai Doors ai Pink Floyd, fino ai rave attuali – oggi rispondono in parte e in modo più o meno conscio, alla ricerca di momenti nei quali andare oltre il velo di Maya e percepire qualcosa di più ampio. Anche varie correnti del teatro contemporaneo, dal Living Theatre in poi, hanno riportato in vita la dimensione corale e comunitaria, quasi cerimoniale e tribale ma comunque catartica, che è all'origine delle rappresentazioni teatrali; le quali affondano le loro radici nelle rappresentazioni mitologiche, danzate, cantate e recitate, delle gesta e delle influenze sull'umano delle forze spirituali e naturali. Per i *popoli di natura* e per le culture sciamaniche pervenute fino al nostro tempo, invece, non esiste neppure una cosa definita "arte" in sé, concepita come separata dall'esperienza spirituale. Oggi le necessità economiche e culturali hanno spinto anche gli artisti nativi a vendere le loro opere, mentre un tempo le distruggevano alla fine del rituale, come i mandala orientali o le mettevano semplicemente a disposizione della comunità. Dunque, quelle che in questo articolo chiamiamo espressioni *artistiche* delle cerimonie delle culture sciamaniche sono definite tali solo per intenderci.

Le mappe del cosmo

Nella cerimonia indigena, come avviene del resto nei Mandala orientali realizzati in meditazione, o come avveniva un tempo nella pittura sacra occidentale, si utilizzano anche immagini simboliche per attivare e rinforzare la nostra connessione con la dimensione spirituale. È un modo per manifestare sul piano esteriore ciò che altrimenti andrebbe perso nel brusio

della mente operativa. Mente che di necessità ci stacca dalla nostra sfera interiore per concentrarsi sulla superficie delle cose e traghettarci attraverso il mondo materiale.

Come il suono e il movimento del corpo, come il contatto fisico, come l'utilizzo della saggezza vegetale con sostanze che risvegliano l'olfatto e con le piante-maestro psicotrope, capaci di aprire canali cosmici direttamente nei recessi più intimi delle sinapsi, così le immagini diventano uno dei canali attraverso i quali la mente e l'anima delle persone coinvolte nella cerimonia si collegano con i contenuti universali dell'esperienza sovranaturale. In questo modo lo sciamano che conduce la cerimonia mette in scena le proprie visioni e ripristina il "disegno" armonico che sta sotto e oltre la vita quotidiana. Traccia una mappa visiva delle nostre connessioni vitali con l'intero universo. Le immagini diventano *psicocosmogrammi* che hanno la funzione di riportarci in connessione e in equilibrio con le forze spirituali che governano la nostra vita. Forze rappresentate sotto forma di spiriti e antenati, venti o direzioni, terra e cielo, piante e animali.

Tutte le vie di ricerca e di guarigione sgorgano dal sistema di conoscenza e guarigione che definiamo sciamanesimo. Antica di almeno 40.000 anni, la via sciamanica è quella dell'esperienza diretta delle dimensioni ultrasensibili e della sua integrazione nella vita quotidiana. Lo sciamano è "il tecnico del sacro" che accede ai mondi ultrasensibili e ne riporta i simboli e i messaggi degli spiriti nella realtà ordinaria. Le visioni ricevute diventano strumenti di guarigione e di consapevolezza, condivisi nella comunità per progredire e vivere meglio insieme nell'equilibrio, nella gioia e nella pace. Al ritorno dal viaggio, lo sciamano "mette in atto" le sue visioni nelle cerimonie. La celebrazione stabilisce e rinsalda l'unione del gruppo attorno ai fondamenti originari della vita onorando le relazioni che abbiamo con tutto il mondo esistente, con le persone presenti e quelle che non sono più o non sono ancora presenti, con le forze naturali e con le entità di tutti i mondi.

Oggi grazie alla scienza olistica sappiamo che i popoli nativi, ben lungi da essere "primitivi", sono i popoli più moderni al mondo. Quelli che chiamiamo popoli "sciamanici" sanno, ancora oggi, ciò che noi stiamo riscoprendo solo adesso: tutto è collegato in reti interconnesse di materia-energia-luce. Sanno da sempre che ogni cosa è *medicina*, nel senso di "potere curativo". Sanno da sempre che tutto ciò di cui abbiamo bisogno è dentro di noi, nel nostro respiro, nel nostro corpo, nel battito del cuore, in ogni filo d'erba e in ogni alito di vento e in ogni atto con cui entriamo in comunicazione con l'esterno.

Ora lo stiamo riscoprendo: ma per noi occidentali è necessario, proprio come avvenne a Castaneda, uscire dagli schemi per rientrare nella realtà che chiamiamo “non ordinaria”, ma che è più vasta e più vera di ciò che consideriamo comunemente *reale*. È un’ecologia profonda, fisica, mentale e spirituale al contempo. Un’ecologia totale che ci fa vedere i veri legami fra le cose, la circolazione e le interconnessioni al di là delle dighe dei nostri pensieri. E la via maestra per questa apertura spirituale, la celebrazione rituale che unisce i fili delle nostre vite in cerchio e li esprime con la danza, la musica, le immagini, i gesti.

L’annullamento delle limitazioni spazio temporali

Il cerchio cerimoniale trascende le limitazioni spazio-temporali e riproduce la circolazione dell’energia nei cicli vitali, le orbite dei pianeti, il percorso del Sole in cielo, l’unione degli opposti-complementari. Le opere che chiamiamo *d’arte*, realizzate nelle e per le cerimonie, sono in realtà offerte sacre e strumenti per chiamare lo Spirito a presenziare, affidandogli la guida della nostra vita. Sono specchi che riflettono nel mondo quotidiano la condizione divina del Tutto indifferenziato, l’energia spirituale degli antenati e degli esseri viventi, la realtà di luce che solo oggi, con la fisica quantistica, noi occidentali sappiamo essere l’altra faccia della realtà fisica. Non un regno separato e a se stante, dunque, ma semplicemente il sostrato immanifesto di ciò che è visibile agli occhi. L’officiante-sciamano-artista ha il compito di rappresentarla visivamente e nel rituale impiegando oggetti naturali simbolici. L’intero rituale compone di per sé un’altra, più complessa, manifestazione “artistica”; e anche se c’è un officiante – lo sciamano – o ci sono più officianti, è tutta la comunità la vera protagonista dell’evento.

Nella cerimonia sacra è la sorgente di tutto quello che è diventato il fiume, e poi l’oceano, dell’arte come la intendiamo oggi: teatro (rappresentazione), letteratura (narrazione), musica (espressione canora e sonora), pittura e scultura (rappresentazioni visuali), architettura (edifici adibiti alle cerimonie sacre). Non solo: c’è la terapia, c’è il benessere, c’è il collante sociale. Tasselli di un unico puzzle che tiene insieme la comunità in un cerchio organico.

Fra le espressioni rituali più potenti dei Nativi americani sono le pitture di sabbia dei Navajos, le Nierikas degli Huicholes del Messico, le pitture degli Ayahuasqueros dell’Amazzonia. Fra le cerimonie più complesse, complete e dal valore simbolico più elevato c’è la *Sundance*, la Danza del Sole, conservata dai Lakota-Sioux, nella quale l’intera comunità diventa opera

d'arte vivente e canale di *Wakan-Tanka*, il Grande Mistero spirituale. E la Ruota di Medicina è la rappresentazione fisica della nostra condizione di esseri posti al centro di una rete infinita e armonica di relazioni.

Iikaaa, le pitture su sabbia navajo

“Il luogo dove gli Dei vengono e vanno”: è la traduzione approssimativa del nome che danno alle pitture di sabbia i *Dinè* (così i Navajo chiamano se stessi: significa “il popolo”). Le pitture di sabbia vengono preparate per collocarvi le persone da curare e come strumento di “psiconavigazione” nelle cerimonie condotte dagli *hataathli*, i *medicine-men* specializzati nella guarigione. Hanno la funzione di comunicare con gli spiriti che influenzano il mondo naturale e umano, gli *yeibeichai*. Meravigliose nella loro semplicità e di grande impatto anche sul piano puramente estetico, le pitture sono preparate da più artisti contemporaneamente, in genere sul pavimento in sabbia di un *hogan*, la casa tradizionale Navajo. Si utilizzano coloranti di origine vegetale o minerale, polline e altri elementi naturali. Sono la trascrizione visiva di canti di guarigione e di preghiera e rappresentano gli esseri sacri, lo spirito del sacro Mais, Padre Cielo e Madre Terra, i serpenti-antenati, le Quattro Direzioni dello spazio, il territorio sacro della nazione Diné e molto altro ancora. Alcune sono grandi anche 6 metri di diametro; al termine della cerimonia vengono distrutte, proprio come i mandala: la sabbia consacrata è di nuovo affidata al Vento – personificazione dell’energia vitale che dà forma e sostanza al mondo (il polline, messaggero di vita, è uno degli elementi con cui vengono realizzati i colori delle pitture). Si compie così il ciclo vitale: questo atto finale apparentemente dissipativo è un germe di nuova vita. L’umiltà di affidarsi al Vento con fiducia rinforza la connessione con lo spirito. Le cerimonie tradizionali Navajo sono rappresentate come una pianta di mais, il cui stelo principale è la cerimonia più importante, *BlessingWay*, la “Via della Benedizione”: *Hózhóójí*. Dura anche quattro giorni e vi si narra dettagliatamente la genesi Navajo, il mito delle origini dai mondi sotterranei e le imprese delle Persone Sacre. Per i Navajo che seguono la tradizione spirituale, il loro popolo esisterà solo finché verrà celebrata. *Hózhóójí* è particolarmente importante in tre momenti della vita: la nascita, l’ingresso delle fanciulle nella pubertà, il rinnovamento delle custodie di medicina (*jish*); è un’assicurazione sulla vita e garantisce salute e prosperità. I Dinè vivono in luoghi dalla natura spettacolare e incomparabile, basti ricordare la Monument Valley, il Grand Canyon e il Canyon De Chelly, e ne

riversano la bellezza in queste immagini per venerarne l'essenza spirituale. Come i Lakota-Sioux, oggi alcuni dei loro uomini-medicina sentono anche la spinta a condividere con i bianchi occidentali lo spirito delle cerimonie: il più noto in Italia è Francis Mitchell, "cantore" tradizionale e guaritore che ha condotto anche nel nostro Paese la *Blessingway* e le Capanne di Sudore. Al giorno d'oggi, le pitture su sabbia sono invece anche un oggetto commerciale. Il loro straordinario potere evocativo ha influenzato anche l'arte contemporanea: Jackson Pollock rimase profondamente colpito dalla ritualità Navajo e tentò di travasarne l'ispirazione nel suo "Dripping", la pittura "sgocciolata" con gesti potenti, che lo rese celebre. A segnare l'abisso che separa ancora comunque il nostro mondo occidentale dalla vita spirituale genuina tradizionale, avvenne che la sua pittura fu fonte di denaro ma non proprio di salute e benessere. Non era inserita in un contesto sacro, come invece quella originale Navajo.

*Con il cuore colmo di vita e di amore camminerò.
 Felice seguirò la mia strada.
 Felice invocherò le nuvole cariche d'acqua.
 Felice invocherò la pioggia che placa la sete.
 Felice invocherò i germogli sulle piante.
 Felice invocherò polline in abbondanza.
 Felice invocherò una coperta di rugiada.
 Voglio muovermi nella bellezza e nell'armonia.
 La bellezza e l'armonia siano davanti a me.
 La bellezza e l'armonia siano dietro di me.
 La bellezza e l'armonia siano sotto di me.
 La bellezza e l'armonia siano sopra di me.
 Che la bellezza e l'armonia siano ovunque, sul mio cammino.
 Nella bellezza e nell'armonia tutto si compie.*

"Canto notturno" Navajo

Nierika, gli "specchi degli dèi" huicholes

Gli Huicholes (o *Wixárica*) sono uno dei popoli indigeni messicani che meglio hanno conservato la propria tradizione culturale e spirituale, anche per via dell'isolamento nelle impervie regioni della Sierra Madre Occidentale; solo oggi le loro terre sacre, *Wirikuta*, sono minacciate dall'espansione economica

(piantagioni ed espropriazioni di terreni).

Gli Huicholes compiono periodicamente un pellegrinaggio sacro alla ricerca della comunicazione diretta con lo spirito, tramite le cerimonie condotte dagli sciamani, i *Marakaame*. In queste cerimonie s'impiega il Peyotl, il cactus dai poteri psicotropi (contiene il principio attivo mescalina) del quale consumano a scopo rituale la parte esposta all'aria. Le visioni favorite dal Peyotl sono riprodotte nei *Nierika*, opere visuali complesse, dalle forme fantasmagoriche e dai colori sgargianti. Sono strumenti per conservare nello stato di veglia ordinario le rivelazioni ottenute in estasi durante la cerimonia sacra. Il Peyotl è l'equivalente dell'ostia e del vino nella Messa cristiana nelle cerimonie della *Native American Church*, sorta per proteggere e legalizzare l'uso delle sostanze cosiddette psichedeliche nei rituali indigeni contro la criminalizzazione che avevano dovuto subire. Anche altri popoli, come i Tarahumara, ne conoscono l'uso tradizionale.

Nierika significa “vedere”, “essere vivo”, “essere sveglio” o “consapevole”. Per gli Huicholes, i fenomeni naturali sono il *Nierika* delle divinità, degli spiriti e degli antenati. La Terra è il *Nierika* di Nostra Madre Yurienaka; il Sole è il *Nierika* del cosmo. *Wirikuta*, la terra degli Huicholes, è il *Nierika* della storia vivente, e loro stessi sono il *Nierika* degli avi. La realtà spirituale, insomma, non si può vedere direttamente ma attraverso degli specchi-nierika che rivelano le potenze immateriali che sottostanno ai fenomeni naturali.

Le *Nierika* sono realizzate con una tecnica elaboratissima. Si ricopre una tavola di legno con cera d'api mischiata a resina utilizzando il dito pollice; la si espone al Sole per ammorbidire questo strato, che viene poi inciso con uno strumento appuntito per abbozzare con il disegno prescelto. Le figure poi sono delineate con un filo colorato e quindi riempite con altri fili colorati. Le *Nierika* rituali sono di forma tondeggianti od ovali, di piccole dimensioni perché devono essere trasportate nei luoghi dove si svolgono le cerimonie, e poi distrutte nel fuoco. Oggi vengono realizzate anche grandi raffigurazioni artistiche di forma quadrata o rettangolare. I temi che vi ricorrono maggiormente sono le tre entità viventi che fanno da tramite con il divino: il cervo, il mais e il peyotl.

Alcune opere di artisti Huichole, come quelle di José Benítez Sánchez, sono veri e propri libri illustrati, interpretati dagli sciamani secondo le loro conoscenze ancestrali. Oggi, tuttavia, non sono più inaccessibili come un tempo, anche se conservano la loro potenza esoterica che ha ispirato fra gli altri Aldous Huxley con i suoi studi sulla mescalina (il principio attivo del

Peyotl) che apre le “Porte della percezione”, i Doors e lo stesso Castaneda con le sue rivelazioni sull’universo tradizionale degli Indios messicani. Gli Huicholes, di recente, sono usciti forzatamente dal loro isolamento e sono giunti anche in Italia, soprattutto per trovare solidarietà nella loro attuale battaglia per la difesa della terra minacciata dalle multinazionali dell’estrazione mineraria e dalle piantagioni: uno degli sciamani Huichole che preservano la tradizione dei canti e delle danze cerimoniali, Don Josè Ramirez, le ha condivise nel nostro Paese.

“Il Fuoco (Tatewari), il Sole (Tayaupá) e Wirikuta (la Terra sacra del Peyotl) possono trasmettere la visione (Nierika). Anche lo sciamano può trasmettere la visione ma non deve mai dimenticare gli spiriti, sono loro che aprono il cuore alla bellezza della Nierika.”

Don Josè Matsuwa, sciamano Huichole

Ayahuasca, la medicina sacra dell’amazzonia

È stato riconosciuto dal Governo peruviano e tutelato come patrimonio culturale: l’uso tradizionale della *Ayuhasca* insomma, al pari del Peyotl, non ha nulla a che fare con il consumo di droga secondo lo stile occidentale moderno. Lungi dallo sballo, l’impiego di piante psicoattive è uno strumento di conoscenza e guarigione. *Ahayuasca* è il nome dato a una mistura prodotta con una liana e altre piante tipiche dell’Amazzonia, usata a fini cerimoniali. Non è un allucinogeno, come si ritiene normalmente confondendo il mezzo e il fine: le visioni prodotte dal suo consumo sono *enteogene*, ovvero “ispirate dalla divinità” (dal Greco *entheos* e *genesthai*, “che ha Dio al suo interno”); le visioni non sono prodotte dalla pianta in sé, ma direttamente dalla divinità, di cui la pianta è solo una messaggera.

A livello fisiologico, la sostanza agisce sulla ghiandola pineale, la nostra “antenna spirituale”. L’*Ayahuasca* è chiamata nelle cerimonie anche “Nonna”, con grande affetto e riconoscenza. La cerimonia nella quale si assume a fini di guarigione è condotta da sciamani esperti: si aprono porte sul mondo spirituale e la fantasmagorica potenza dell’esperienza è contenuta nell’ambito cerimoniale e comunitario, affinché non sopraffaccia chi vi partecipa e abbia un valore di crescita. Oggi anche questa tradizione s’è in parte adattata alla contemporaneità, diventando perfino un culto organizzato in Brasile, mentre in Perù resta più parte della medicina tradizionale degli Indios. In particolare gli *Shipibo* hanno conservato questa usanza e dalla

metà del secolo scorso gli antropologi, gli studiosi, ma anche i poeti *beatnik* come Ginsberg l'hanno sperimentata per "allargare l'area della coscienza". Dalle esperienze con l'*Ayahuasca* nasce una delle forme d'arte spirituale più sbalorditive: i dipinti che raffigurano i viaggi compiuti dallo sciamano nel mondo degli spiriti. Uno dei più grandi artisti è Pablo Amaringo, *vegetalista* (così sono chiamati gli sciamani specializzati nell'impiego dell'*Ayahuasca*) e pittore, che illustra il cosmo interiore svelato dalle cerimonie.

*Pachamama Pachamama madre vita, luce d'amore
Ti ringrazio per la mia vita per il mio respiro e la mia voce
Ti ringrazio per i miei sogni e per il battere del mio cuore.
"Icaro", canto tradizionale peruviano dell'Ayahuasca.*

Wiwanyag wachipi, la danza del sole Lakota

Nella cerimonia più importante dei Lakota-Sioux, ogni elemento rituale e gli stessi partecipanti diventano un mandala vivente che riproduce il cosmo, i suoi poteri sacri e le entità spirituali. Il suo nome in lingua Lakota significa "Danzare guardando il Sole" (*Wi* = Sole, *wanyag* = guardare, *wachipi* = danzare). Sono quattro giorni di celebrazione al suono del tamburo e dei canti tradizionali, guardando il Sole cui si rivolgono gli sguardi, i pensieri, le preghiere e le offerte. Questo per identificarsi con il Grande Mistero, *Wakan-Tanka*, e rendergli omaggio.

Il *cerchio del mistero*, la struttura nella quale si svolge la cerimonia, è costituito da pali a U rovesciata, collegati da bastoni ricoperti da frasche di pioppo come a formare un semplice portico in cui sono ospitati coloro che non "danzano" pur prendendo parte alla cerimonia. All'interno del primo cerchio, un secondo, composto di 405 bastoncini colorati di rosso, con una stoffa rossa a portare le offerte di tabacco: un bastoncino per ciascuno degli spiriti ausiliari. Rizzato al centro del cerchio, c'è il tronco di un pioppo, "scelto" il giorno prima della cerimonia da una vergine, simbolo della vita, tagliato e coperto da bandiere con i quattro colori sacri: bianco, rosso, giallo, nero, che sono anche i colori delle Quattro Direzioni, delle quattro razze umane e degli elementi.

Il pioppo è *Waga Chun*, l'albero sacro che rappresenta il cammino del popolo dalla Terra al Cielo. Durante questi quattro giorni diventa il centro dell'Universo, il ponte che conduce a Wakan Tanka e corrisponde all'altare cristiano. È ricoperto nella parte superiore da offerte fatte da ritagli di stoffa

pieni di tabacco – la pianta sacra offerta agli spiriti – legati tra loro da una cordicella e purificati con la salvia selvatica. Sono preghiere, come ogni altro elemento rituale: il cranio del bisonte, le pelli, i costumi e i vestiti cerimoniali. Il pioppo è l'albero della gente e delle stelle: se si spezza un rametto si vede che il midollo al centro appare come una stella a cinque punte, la Stella del Mattino, che sta tra le tenebre e la luce e rappresenta la conoscenza e la presenza del Grande Spirito. La sua forma dimostra che l'albero è nostro fratello, anch'esso viene dalle stelle: dalle Pleiadi, per la precisione. I Lakota chiamano gli alberi “gli esseri sacri che stanno dritti”. I bipedi devono seguire l'esempio del pioppo, guardando sempre verso l'alto, verso il Cielo e il Sole. Così, scelgono di seguire la “Via Rossa”, la via dell'evoluzione e della crescita armonica, lasciando la “Via nera”, quella dei distratti che vivono per se stessi e non per il benessere del proprio popolo.

La Danza del Sole, un tempo vietata dai bianchi, oggi ha ripreso vigore nelle riserve anche di altre nazioni native, in particolare i Crow. Viene conclusa con la condivisione delle benedizioni ricevute dai danzatori, che “passano” a tutti i presenti la loro forza ottenuta con il sacrificio (si fanno infilzare il petto con ganci collegati alle corde legate all'albero rituale; questi ganci poi vanno strappati offrendo il proprio corpo allo spirito). È l'origine spirituale del piercing. La cerimonia si chiude con il *Give Away*, lo scambio di doni. Oggi possono parteciparvi anche i *Wasichu*, i bianchi, ed è un'esperienza che trasforma la vita.

Questo è un giorno sacro.

Io sono il primo parente di questo giorno.

Un'aquila pezzata dice queste parole mentre arriva.

Questo giorno è sacro.

Sono imparentato innanzitutto con questo giorno.

Un'aquila calva dice queste parole mentre arriva in volo.

Canto della Danza del Sole

La ruota di medicina

“Medicina” per i Nativi americani significa “potere” (di guarigione), non farmaco né “strumento” o “metodo” di cura. Significa integrità, completezza, pienezza e realizzazione... e molto altro ancora. In questo senso, la Luna, il Cielo, la Terra, gli esseri viventi, quelli inanimati, quelli non ancora nati e quelli già passati altrove, gli esseri spirituali, tutti questi hanno, o meglio

sono, una Medicina. L'intero mondo, in realtà, è Medicina, ma è strutturato in una forma e al suo interno vi sono specifiche "medicine": per comprenderle, conoscerle ed entrarvi in relazione si traccia appunto la Ruota di Medicina. Ciascuna delle Quattro Direzioni *ha ed è* una Medicina; il Centro, l'Alto e il Basso sono e hanno Medicina; a ciascuna di queste sette dimensioni (le quattro direzioni "piane" e le altre tre) corrisponde una pietra, una stella, un potere. La Ruota di Medicina diventa dunque la rappresentazione di questi poteri, la mappa spirituale del nostro Universo, un navigatore satellitare dell'anima: al suo interno si sa sempre da dove si viene, dove si è e dove si va; si entra in se stessi in profondità e allo stesso tempo si incontrano le forze naturali, trovando la connessione e l'armonia grazie alla sua energia ordinata e risanatrice.

La Ruota è un cerchio suddiviso in quattro quadranti, ciascuno dei quali ha un colore e attribuzioni particolari. In ciascuna delle nazioni native nordamericane vi sono differenti versioni della Ruota di Medicina, come del resto avviene per i rituali, che pur somigliandosi differiscono nei dettagli da una tribù all'altra.

La più semplice Ruota di Medicina si traccia con pietre sulla nuda terra. La struttura dove si svolge la Danza del Sole è essa stessa una Ruota di Medicina; la struttura della Capanna Sudatoria, la *Sweat Lodge* nella quale si svolge l'*Inipi*, è anch'essa una Ruota. Perché tutto il potere del mondo è nel cerchio.

Le Direzioni, o Venti, corrispondono solo in senso simbolico ai punti cardinali. Rappresentano piuttosto una mappa della vita e delle sue trasformazioni con i suoi quattro aspetti principali: il fisico, il mentale, l'emozionale e lo spirituale. Il centro è il Grande Mistero, Wakan Tanka, che vivifica ciò che nasce dall'incontro fra Padre Cielo e Madre Terra.

*“Il Cerchio della Ruota di Medicina è l’Universo.
È mutamento, vita, morte, nascita e apprendimento.
Questo Grande Cerchio è la dimora del Corpo, della Mente e
del Cuore, è il ciclo di tutte le cose che esistono. Il Cerchio è il
nostro modo di Toccare (fare esperienza) e di provare armonia
con tutte le altre cose che ci stanno intorno; e per coloro che
cercano di capire, il Cerchio è il loro Specchio.”*

Hyemeyohsts Storm